

toro cū moderata tuberatiōe di fronde quercinee, una sopra l'altra pagina
ramēte cōpresse fimbriate & sinuate di uerdissimo diaspro, & di deaurate
fascole circūramētate, leq̃le ascendēdo deriuauano nel cōuexo cōlo dilla
cupula ad una rotūdatiōe copulantise. Intro laq̃le una testa occupaua de
leone cū arriciate iube. Teniua mordico nelle fauce uno annulo. Alqua
le erāo cōmēdati gli laquei di auricalcho pēdēti & egregiamēte inēxi. Liq̃
li retiniuano uno politissimo uaso, cū lata apertura & poco lacunato dil
la dicta materia lucentissima. Alto dalaqua dui cubiti suspēso. El residuo
del cōuexo iternate, dalle obturatione del crystallo exēpto, era tutto di co
loratione Cyanea de Litharmeno cōtecto, disseminatamēte glandulato
di bulle inaurate eximie prenitente.

Non molto distante era nella terra una fissura, laquale continuamen
te uomeua ignita materia, tolta di questa & farcita la concha dil uaso super
poseno alcuni gummi & ligni odorati feceron uno inextimabile suffu
migio di fragrantia quale di optimi passalli. Poscia conclausa legemine
ualue terebrate di metallo, & di crystallo lucidissimo impedito rendeuano
periocundo & multiphariam colorato lume. Per questa medesima tere
bratione di peruii nodamenti, chīaramēte illuminauano le odorāte ther
me, & iterdicto rimania la fragrātia & il calore fora nō exalaua.

Il pariete aequato interposito poscia tra luna & l'altra columna mon
straua petra nigerrima di durecia respuēte il metallo & illustre. Inclaustra
ta di una ambiente fascia di latitudine quadrāte, di diaspro coraliceo, or
nata deliniamēto di duplici gurguli, o ueramēte uerticuli. Nel mediano
di q̃sto tale pariete, tra una & l'altra colūna, pausando assideua una elegan
te Nympha nuda cum distincto pausare & officio, di petra Gallatite di ni
tore eburneo. Sopra locate fermamente alle cōueniente arule. Lequale di
liniamēto rotondē compositamente colligauano incircinao cum le ba
se dille colonne. O quanto exquisitamente sculpe miraua le diēte imagi
ne, che piu delle fiate, gliochii mei dalle uere & reale deuiare concedeuā &
riportarli ad le finēte.

La pauitata areola sotto laqua di uaria emblematura di petre dure tes
sellate, in merauegliosi graphidi per diuersi coloramenti uedeuasi. Perche
la limpidissima aqua non sulphurea, ma odorosa & temperatamente cali
da scēcia Hypocausto & pfurnio, & purgatissima oltra omni credito, nō
era medio ipediente tra lo obietto & il senso uisuo. Impoche gli uari pi
sciculi negli fronti degli sedili & dil fondo, artificiosamente di museaco
scobamēte exp̃ssi ad æmulatiōe dilla natura, uiui natanti appariano. Tri
gle, ouero mulli, mustelle, o uero lāpetre, & multiplici altri, nō cōsiderata la

natura, ma la uenustate dilla pittura. Le petre nigerrime dil pariete erāo in
tercise, & diligentemente rimesse una spectatissima cōpositiōe di illaquea
tiōe, ouero ligature di antiquarie foglie, & di fiori, di lucente Cōchule Cy
theriace, tāto ad gliochii acceptissimo, quāto mai explanare ualesse.

Sopra la porta iterfittio di petra Gallactite, uidi uno delphino repādo
tra le placide unde, & uno adolefcēte sopra sedeuā & cū una lyra sonante.
Allincōtro sopra il gelcasto fonte simelmēte unaltro delphino natāte cū
Posidonio sopra ægāte, & cū la sua fusina acuminata. Queste historiette
exacte erāo da li cōtermini del medesimo saxo, & riportate in nigerrimo
plāo. Quiui meritamēte laudai il p̃claro architecto, & nō meno il statua
rio. Dal'altra pte extolleua la uenusta dignitate dille formose & piaceuole
fanciulle. Impoche io nō sapea cōparare tra il spauēto p̃terito, & tra q̃sto i
excogitato & casuale solacio il suo excesso. Ma sēza dubio me ritrouai in
extremo dilecto & piacere. Et qui iocūdisimamēte itrati in tāta redolētia
q̃le mai in Arabia potrebesse germinare. Sopra li lapidei sedili in loco
di Apodytorio expoliātise, li sericii uestimēti exponeuāo, Inuilupate bel
lissime le biōde trece sotto le reticulate Vette di fili doro tesute, & inextru
late dignissime. Et senza rispecto alcūo la formosa & delicata p̃sona tutta
nudata liberamēte uidere, & peculiarmēte cernere cōcedeuano, la hōesta
te riseruata, carne senza fallo delicate rosee & di matura neue perfuse. Heu
me il core agitato io el sentiua resultate aprirsene & di uoluptica lātitia tu
to occuparsi. Diche felice alhora me existimai, solamēte tāte delicie spe
culādo. Perche p̃tinacissimamēte nō poteua obstare ad gli ardētissimi icē
dii noxiāmēte insultanti nel infornaceo core molestātīme. Et per questo
alcuna fiata per mio migliore suffugio mirare non audeua tanto le incen
trice bellecie cumulatissime in quegli diui corpusculi. Et esse animaduē
tendo rideano degli mei simpliculi gesti prehendendo puellare spasso. Et
io per questo staua cum lanimo sincero & cōtento, p̃ essergli im piacere &
grā. Et residēdo i medio di tāto ardore, nō mediocre patiētia sustineua. Ma
pero cū tolerātia pudibōdo & sufferēte me staua, conoscēdomi ipare de si
bello & tale cōsortio. Et io ancora iuitato, quātūq; reluctādo excusatome
hauēdo, niente di māco intrai nel bagnio. Quale cornice tra candida co
lumbine, per tale cagione io staua da parte erubescēte, cū gliochii icon
stanti decusi p̃stanti obietti illecti scrutatīci.

Et qui Osfressia molto faceta facōdula mi disse. Dimi giouane che no
mee il tuo? Et io riuerētemente li risposi. Poliphilo era. Piacemi assai mi
disse si leffecto al nome cōrespōde. Et senza iducie subiūse. Et come chia
ma se la tua chara amorosa? Io morigeratamēte risposi. Polia. Et ella dixē.
O he io arbitraua che il tuo nome idicasse molto amāte. Ma q̃llo che al p̃
sente io sento, uole dire, Amico di Polia. E subito dixē. Si qui sa ritrouaf